

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



## N. 147 Adàr 2 5776

### Non restare mai senza fuoco

**“Sull’altare dovrà ardere un fuoco perpetuo e non si dovrà lasciarlo spegnere”** (Vaikrà 6:6)

Nella *parashà* Tzàv si trova il comando: “Sull’altare dovrà ardere un fuoco perpetuo e non si dovrà lasciarlo spegnere”. Questo significa che il fuoco che arde sull’altare, deve ardere in ogni momento ed in ogni condizione, senza interruzione. Si sa che l’altare allude al cuore dell’uomo. Come l’altare è un luogo dove arde il fuoco, così anche per l’uomo il cuore è il luogo dove arde il fuoco delle emozioni. Da questo punto di vista si può comprendere il significato spirituale che assume il comando della nostra *parashà*: l’uomo deve far sì che il fuoco dell’amore per D-O e l’entusiasmo per la Torà ed i precetti ardano sempre nel suo cuore e non si spenga mai.

**Una condizione indispensabile**

Nel *Talmud Yerushalmi* è detto: “Sempre - persino di Shabàt; sempre - persino in caso di impurità”. Anche questa *halachà*, nelle sue due parti, ci fornisce un insegnamento riguardo al fuoco d’amore per D-O, che deve ardere dentro di noi. L’essenza dello Shabàt è il distacco dalle cose di tutti i giorni. In questo giorno, la persona si occupa delle cose dello spirito, delle cose Divine e di conseguenza

è completamente staccata dalle cose di tutti i giorni. In questa condizione, essa potrebbe pensare di non aver bisogno di porre entusiasmo nel suo servizio Divino, essendo già immerso in cose elevate e spirituali. Proprio a questo proposito la *Ghemarà* viene a dirci: “Sempre - persino di Shabàt”. Il fuoco dell’entusiasmo nel servizio Divino è una condizione indispensabile ad ogni livello ed in



ogni situazione, per quanto elevata essa possa essere.

**Un fuoco sacro**

D’altra parte, può verificarsi una situazione opposta. Persone la cui bassa condizione spirituale li fa considerare come ‘impuri’, potrebbero pensare di non avere nulla a che fare con il ‘fuoco perpetuo’,

con l’amore e l’entusiasmo nel servire il Creatore. Ad essi si rivolge la *Ghemarà*, dicendo: “Sempre - persino in caso di impurità”. Anche in una condizione spirituale bassa bisogna mantenere il fuoco perpetuo. Anzi, è proprio quel calore ebraico, quell’amore fondamentale per D-O, che alla fine accenderanno la fiamma che trarrà la persona fuori dalla condizione degradata

e la eleverà. Solo il fuoco sacro ha la forza di scacciare ed eliminare il fuoco estraneo dei piaceri di questo mondo. Come ha commentato il Maggid di Mezeritsh, quando ‘il fuoco perpetuo arderà sull’altare’, all’uomo è assicurato che il ‘non’ - ‘si spegnerà’; che cioè tutte le cose negative si disperderanno davanti al fuoco perpetuo.

**Non un entusiasmo momentaneo**

Questa affermazione del Maggid di Mezeritsh aggiunge un’ulteriore spiegazione alla necessità del ‘fuoco perpetuo’ in ogni tempo ed in ogni condizione. Solo un entusiasmo continuo e stabile per la Torà ed i precetti può annullare i pensieri, le parole e le azioni indesiderabili. Un entusiasmo momentaneo e passeggero non può difendere la persona dagli espedienti dell’istinto del male. Se essa ha acceso il ‘fuoco perpetuo’, ma solo per un tempo molto breve, subito si faranno strada nel suo animo tutte le emozioni e i desideri dai quali ci si deve guardare. Ognuno deve esaminare l’intensità del ‘fuoco perpetuo’ nel proprio ‘santuario’ interiore. Ci impegniamo nella Torà e nei precetti con vitalità e fuoco interiore o facciamo le cose solo in modo meccanico e pro forma? Il banco di prova è verificare il modo in cui compiamo i precetti, se ci accontentiamo solo di adempiere all’obbligo, o cerchiamo di abbondare nei precetti e di compierli nella loro forma più completa e bella. Il compimento dei precetti nella loro forma più completa e bella rivela il collegamento spirituale interiore ed esprime il ‘fuoco perpetuo’ che esiste nell’anima.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 1, pag. 217)

### Lo sapevate?

**Psicologia ambientale**

I dottori hanno una regola: se un paziente ha passato troppo tempo nello stesso ambiente, il dottore gli ordina di andarsene per un po’, o di intraprendere qualche nuova attività. Ciò aiuta a rafforzare la salute. Questo non vuol dire che ciò che egli ha fatto finora non andava bene. Anche se tutto procede a meraviglia, la monotonia di per sé può avere un effetto negativo. La stessa cosa

vale spiritualmente: “Una gioia costante non produce piacere”. Noi dobbiamo sempre salire più in alto, e spezzare i nostri limiti precedenti. (*Sichòt Kodesh* 5711, 246)

**Cibo sano**

Riguardo alle diete: Ciò che uno mangia non è così importante (fintanto che è propriamente *kashèr*). L’importante è l’intenzione con la quale egli mangia: se è per appagare i propri desideri, o per soddisfare la sua fame, o se egli mangia per essere

sano e compiere così delle buone azioni, ecc. La vita normale per un Ebreo, uomo o donna che sia, è solo quando il suo stile di vita è in accordo con la Torà e le *mizvòt*. Ogni mancanza o deviazione da esse mette la persona in una condizione paragonabile a quella di un pesce che è saltato fuori dal fiume o dal mare sulla terra asciutta; anche nei momenti in cui è ancora vivo, esso può solo dibattersi annaspando, ma non vive una vita vera e normale. (*Kuntres Tzaddik L’Melech*, vol. 7, pag. 219)

### Accensione candele

Adàr 2			
	<b>P. Pekudè</b> 11-12 / 3	<b>P. Vaikrà</b> Sh. Zachòr 18-19 / 3	
Gerus.	17:09 18:22	17:14 18:27	
Tel Av.	17:24 18:24	17:29 18:29	
Haifa	17:15 18:23	17:20 18:28	
Milano	18:06 19:09	18:15 19:19	
Roma	17:54 18:55	18:02 19:03	
Bologna	18:01 19:01	18:10 19:16	
	<b>P. Tzàv</b> 25-26 / 3	<b>P. Shemini</b> Sh. Parà 1-2 / 4	
Gerus.	18:18 19:32	18:23 19:37	
Tel Av.	18:34 19:34	18:38 19:39	
Haifa	18:25 19:33	18:30 19:39	
Milano	18:25 19:28	19:34 20:38	
Roma	18:10 19:11	19:18 20:19	
Bologna	18:18 19:25	19:27 20:33	

Elaborazione e grafica: Yohanan, Man@gmail.com

# Collegati a D-O, al di là della logica

**“Conosce il suo Signore e si ribella a Lui intenzionalmente”**  
(Chaghigà 13, 1)

Nello Shabàt che precede la festa di Purim, Shabàt Zachòr, noi leggiamo sempre la *parashà*: “Ricorda ciò che ti fece Amalèk” (Devarim 25:17-19). La ragione di ciò è semplicemente che il malvagio Hamàn era un discendente di Amalèk. È possibile però trovare un collegamento interiore più profondo fra questa *parashà* e la festa di Purim. La caratteristica essenziale di Purim la si può trovare espressa nel testo della *Meghillàt Esther* (9:27): “Gli Ebrei confermarono e accettarono su di sé”, e ancora, come dissero i nostri Saggi: “Confermarono ciò che avevano già accettato”. Il significato di ciò è che gli Ebrei, al tempo del miracolo di Purim, confermarono, accettando cioè veramente e fino in fondo, quello che

avevano già ricevuto al *Matàn Torà*. Gli Ebrei dimostrarono allora la loro totale disponibilità all’auto-sacrificio, pronti a morire, pur di non rinnegare il loro ebraismo, tanto che a nessuno passò neppure lontanamente per la mente di abiurare, pur di salvare la propria vita. In questo modo, la loro accettazione della Torà e dei precetti si compì nel modo più completo.

## Sfrontatezza irrazionale

La preparazione a ciò è la lettura della *parashà* ‘Zachòr’. Amalèk rappresenta il completo opposto del collegamento dell’Ebreo con D-O, con sacrificio di sé. Ciò che contraddistingue il senso di

sacrificio è la completa dedizione a D-O, al di là di ogni calcolo e ragionamento logico. Anche Amalèk non agisce in modo razionale, ma piuttosto con una sfrontatezza priva di qualsiasi logica. Può accadere che una persona trasgredisca alla volontà di D-O a causa della sua incapacità di percepire nel proprio animo il manifestarsi della luce Divina. Non appena però la luce Divina dovesse illuminare il suo animo, subito egli si pentirebbe e tornerebbe a D-O. Al contrario, invece, Amalèk si ribella a D-O anche davanti al massimo livello di rivelazione Divina: “Conosce il suo Signore e si ribella a Lui intenzionalmente.” Per questo non c’è per lui alcuna possibilità di riparazione. L’unico rimedio possibile per lui è la sua completa distruzione, fino a cancellarne il ricordo.



## Dalla freddezza si passa alla casualità

L’espressione pratica dell’operato di Amalèk si realizza a diversi livelli. Di Amalèk dice la Torà: “Che ti incontrò lungo il cammino”. Il termine Ebraico tradotto con ‘incontrò’ ha una radice che, come spiega Rashi, significa ‘raffreddare’. Amalèk raffredda l’uomo, così che

anche quando l’Ebreo segue la strada della Torà e dei precetti, questi cerca di ‘raffreddarlo’, di far sì che il suo servizio Divino sia compiuto con freddezza, senza entusiasmo e calore. Sempre Rashi fornisce un’ulteriore interpretazione allo stesso termine, facendolo risalire alla radice che significa ‘caso, casualità’. Amalèk esercita la sua influenza sull’Ebreo in modo da fargli credere che tutto avvenga per caso. Egli gli impedisce di vedere la mano della Divina provvidenza che guida ogni cosa. In questo modo l’uomo cade sempre di più, fino a poter arrivare alla condizione di quelli che erano “i più deboli dietro a te” (Devarim 25:18), e che Amalèk poté colpire allora con tutta la sua forza.

## L’opposto di Amalèk

Per questo è detto: “Ricorda quel che ti ha fatto Amalèk” e “Non dimenticare”. Innanzitutto l’Ebreo deve ricordarsi delle insidie che Amalèk, sempre in agguato, gli tende, e stare attento alla freddezza che egli cerca di introdurre in lui. L’Ebreo deve essere come un ‘fuoco’, essendo egli legato a D-O, Che è “l’Eterno, tuo Signore, un fuoco che divora” (Devarim 4:24), e non deve in nessun modo lasciare che la freddezza di Amalèk penetri il suo cuore. Inoltre, l’Ebreo deve rafforzare gli aspetti positivi, l’esatto opposto di quanto Amalèk rappresenta. Deve far sì quindi che il suo legame con D-O sia basato sul proprio annullamento e abbandono a Lui, con auto-sacrificio che trascende ogni logica. Egli deve scolpire ciò sempre nel suo cuore e non dimenticarsene mai: “non dimenticare”. Così egli riuscirà in tutte le cose, durante tutta la sua giornata, anche quando è occupato negli affari quotidiani e anche quando dorme.

(Libro delle *Ivduiòt* 5749, vol. 2, pag. 417)

Grande era l'eccitazione a casa Grabovsky, in Ucraina. Le valige erano pronte e la famiglia si apprestava a separarsi con grande commozione dal figlio maggiore, Vladimir, che aveva deciso di realizzare il suo sogno: andare finalmente in Israele. Lasciare tutto ciò che gli era noto, il lavoro, la famiglia, non era semplice, ma Vladimir sentiva di non poter più aspettare. Il fratello Igor aveva provato a convincerlo ad aspettare che anche il resto della famiglia si organizzasse per quel trasferimento, ma Vladimir era troppo impaziente. Quando l'aereo atterrò nella Terra Santa, Vladimir era eccitatissimo, ma quando si rese conto che all'aeroporto non ci sarebbe stato nessuno ad attenderlo, realizzò che la vita lì per lui sarebbe stata dura. All'inizio, si sistemò in un piccolo appartamento a Ramle e cominciò a cercare lavoro nel campo nel quale aveva studiato, ma non trovò nulla. Non avendo scelta, accettò qualsiasi tipo di lavoro gli capitasse, pur di potersi mantenere in qualche modo. Finì così per fare il giardiniere, sudando e faticando. La sua delusione però era grande: lui, un giovane pieno di talento, che era riuscito così bene negli studi, era ora ridotto a un duro lavoro fisico. Ogni settimana chiamò la famiglia, che cercò di convincerlo a tornare, a lasciare quella vita che non era adatta a lui. Ma Vladimir non era disposto a lasciare la Terra d'Israele. Cominciò a farsi sentire sempre meno, e l'ultima volta che chiamò i genitori disse loro di essere stato licenziato. Ai nuovi tentativi di farlo tornare, Vladimir reagì con la decisione di non chiamarli più. Per molto tempo la famiglia preoccupata non ebbe notizie di lui. Cosa gli era successo? Chiamarono una loro parente che viveva in Israele, chiedendole di cercarlo, ma senza risultato. Passarono

così mesi di grande tensione e paura, finché Igor decise di andarlo a cercare. Fu così che il giovane si trovò a girare per tutto Israele, senza però trovare alcuna traccia del fratello. Era come se fosse sparito nel nulla. Alla fine, Igor si stabilì a Tel Aviv, iniziò a lavorare, spendendo tutto il tempo libero nella ricerca del fratello. Riuscì a scoprire che aveva vissuto a Ramle, ma che



se ne era andato da lì già da mesi. I vicini di Vladimir raccontarono di come egli non fosse riuscito ad inserirsi e del suo aspetto così triste e solo. Anche al suo precedente posto di lavoro, nessuno sapeva dove fosse. Igor fece un appello alla radio e mise inserzioni sui giornali, nella speranza di ricevere qualche notizia, ma senza risultato. Non aveva più idee. Magari suo fratello se ne era andato in America! Fu così che Igor si ritrovò in volo per gli Stati Uniti. Anche lì girò inutilmente in cerca di qualche traccia, finché la disperazione non lo sopraffecce. Forse doveva davvero rassegnarsi al fatto che non avrebbe mai più rivisto suo fratello. Tre giorni prima di prendere il volo di ritorno per Israele, gli capitò di incontrare un giovane religioso, dall'aria particolarmente gentile e disponibile. Nella

conversazione che nacque fra i due, Igor finì per raccontare tutti i suoi guai, grato di avere un orecchio che lo ascoltasse. "Sei già stato dal Rebbe di Lubavich?", gli chiese l'uomo, dopo aver sentito tutta la storia. A quel punto, Igor lo guardò con scetticismo. A certe cose lui non credeva, ma l'uomo non si diede per vinto e insistette: "Cos'hai da perdere, dopotutto? Ne hai provate così tante, e in fondo sei già qui, a New York. Fai ancora quest'ultimo tentativo." Igor si convinse, e la domenica si mise in fila per vedere il Rebbe e ricevere una benedizione da lui. Quando arrivò il suo turno, il Rebbe lo guardò con occhi amorevoli. "È più di un anno che sto cercando mio fratello. Temo che non sia più in vita", disse allora Igor. Il Rebbe sorrise, gli diede un dollaro e disse: "Dai questo dollaro in carità e troverai tuo fratello." Igor non ebbe neppure il tempo di pensare, che già si ritrovò fuori, spinto dalla fila che dietro di lui premeva, aspettando di vedere il Rebbe. Si sentì confuso, con quel dollaro in mano. Cosa poteva mai c'entrare un dollaro con suo fratello? Lo mise quindi nel portafoglio, senza farsi troppe illusioni. Tornato in Israele, Igor si recò a Gerusalemme per sbrigare alcune faccende. Uscendo dalla stazione centrale degli autobus, vide alcuni mendicanti chiedere la carità. Si ricordò allora delle parole del Rebbe e decise che quello era il momento buono per dare il dollaro in carità. Lo prese dal portafoglio e lo porse ad uno dei mendicanti. In quel momento i loro occhi si incontrarono e... quella faccia gli era familiare! "Vladimir, sei tu?" Vladimir annuì. Sì, era lui! Un anno di ricerche era finito, seguendo una semplice istruzione del Rebbe: "Dai questo dollaro in carità e troverai tuo fratello."

## I Giorni del Messia

parte 40

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Un Re a dorso di un asino

Com'è noto, il Messia apparirà come un umile povero a dorso di un asino (Zecharyà 9, 9). Interpretando la parola ebraica *chamòr* (asino) come un'allusione a *chòmer* (fisicità, materialità), il Maharàl di Praga interpreta questa frase in senso allegorico: *il Messia cavalca la materia, la domina, ed è separato da essa* (Ghevuròt HaShem, cap. 29). Secondo il Maharàl, l'asino simboleggia anche la semplicità, un altro aspetto del Messia. Come era solito dire lo TzèmachTzèdek, il Messia insegue perfino agli Ebrei più saggi, ma prediligerà la gente semplice, costretta

a vivere in ristrettezze e nel sacrificio, rivolgendosi a loro umilmente, cioè al loro livello. In varie opere chassidiche leggiamo anche che, nonostante la sua grandezza regale (*guardate il vostro re che verrà verso di voi - Zecharyà 9, 9*), il Messia sarà caratterizzato da un'umiltà assoluta, apparendo come un *umile povero a dorso di un asino*.

### Un uomo di molte virtù

Questa rara combinazione di grandezza e di umiltà è una spiegazione dei numerosi nomi del Messia, poiché ogni nome nella lingua sacra indica una particolare caratteristica spirituale. I nomi del Messia comprendono quelli di alcuni Maestri del Talmud (Talmud Sanhedrin 98b):

שילו - Shilò - ינון - Yinòn - חנינה - Chanina - מנחם - Menachèm

il Messia avrà tutte le qualità straordinarie di questi rabbini, poiché racchiuderà in sé tutte le virtù. Inoltre, Abrabanel ha notato che le prime lettere di questi nomi formano, unite tra di loro, proprio la parola "Mashiach" (Yeshu 'òt Meshichò 47b). Eppure il Messia è anche chiamato *il lebbroso della casa di Rabbi* (Talmud Sanhedrin 98b), poiché il lebbroso è il reietto dell'accampamento israelita ed è come un estraneo a tutti; pertanto è scritto *egli dimorerà solo* (Vaikrà 13, 46). Ora, poiché il Messia è separato da questo mondo, prima della sua venuta è come un lebbroso: poiché *il Messia è astratto, e questo mondo è concreto* (Maharàl, Nètzach Israèl cap. 41).

## L'angolo dei bambini

### Un mishloach manòt improvvisato

Era sera a Berdichev, il digiuno di Esther stava per finire e gli Ebrei del paese si stavano radunando gioiosi nella sinagoga, per sentire la lettura della *meghillà*. Gli uomini di sotto, le donne di sopra, nell'apposita balconata, e i bambini sparsi un po' dappertutto riempivano ormai il luogo sacro. Presto avrebbero sentito e rivissuto nuovamente il miracolo di Purim. Il fatto poi che l'eroina del racconto, la regina Esther, fosse una donna riempiva di orgoglio in particolar modo le donne presenti. Vicino all'Arca Santa sedeva il Rebbe, Rabbi Levi Yizchak di Berdichev, silenzioso e assorto nei suoi pensieri. In quella, lo *shamàsh*, il servitore della sinagoga, gli si avvicinò e gli sussurrò qualcosa. Subito il Rebbe si alzò e uscì, lasciando stupefatti gli astanti. Una donna lo stava aspettando, con un pollo aperto in mano. Piena di ansietà, gli chiese: "Rebbe, ho una domanda. Questo pollo è *kashèr*?" Il Rebbe ispezionò con cura il pollo e, alla conclusione, le rispose che il pollo non era *kashèr*, che aveva un problema e non poteva essere mangiato. Gli occhi della donna si riempirono di lacrime. "Ho speso le mie ultime monete per comprare questo pollo. Mio marito è malato ed io speravo che un buon brodo gli desse forza. Anche i bambini non so più da quanto tempo non mangino un po' di pollo. Pensavamo di poter

festeggiare Purim come si deve... e adesso?!", disse la donna fra i singhiozzi. "Non ti preoccupare", le disse il Rebbe. "D-O è grande e ha tanti polli. Vedrai che andrà tutto bene". Il Rebbe le chiese poi dove visse e se qualcuno si stesse occupando in quel momento di suo marito. La donna rispose che sì, suo figlio vegliava il padre e spiegò dove abitasse. "Sei già qui, resta a sentire la *meghillà*. A Purim bisogna essere pieni di gioia." La donna, rincuorata, entrò nella sinagoga. Il Rebbe, invece, corse veloce a casa propria, prese una grande borsa e la riempì con tutto quello che gli capitò di trovare: pollo, pesce, dolci, *challòt* ed ogni altro ben di D-O che sua moglie aveva preparato. Con quel ricco bottino si recò a casa della donna. "Buon Purim!" disse, entrando, al marito che giaceva nel letto. "Sua moglie tornerà presto, è in sinagoga per sentire la *meghillà*. Nel frattempo D-O vi ha mandato questo *mishlòach manòt*. Possiate avere gioia e salute."

Con queste parole il Rebbe se ne andò, affrettandosi verso la sinagoga dove, con un sospiro di sollievo dei presenti, si poté finalmente cominciare il servizio serale. Tutti notarono come quell'anno la lettura della *meghillà* da parte del Rebbe fosse speciale. Il suo volto risplendeva, diffondendo una luce a tutti i presenti. Al termine, quando la

moglie del Rebbe tornò a casa, non poté credere ai suoi occhi. Era sparito tutto, ma proprio tutto il cibo preparato. Corse dal marito per avvisarlo del furto, ma, vedendolo, capì immediatamente cosa era successo, dal sorriso con cui egli le rispose e dal luccichio furbo che aveva negli occhi: "Purim gioioso, mia cara!" Ecco scovato il 'colpevole'. Nella casa della povera donna, intanto, la gioia aveva fatto veramente il suo ingresso, e la notizia di cosa aveva fatto il Rebbe non tardò a diffondersi per tutto il paese. Risultato? Gli abitanti di Berdichev non avrebbero certo lasciato il loro amato Rebbe senza un degno pasto di Purim. Da ogni parte iniziarono ad arrivare alla casa del Rebbe *mishlòach manòt* con ogni ben di D-O. Anche la famiglia della povera donna non fu dimenticata e quell'anno Purim fu particolarmente gioioso per tutti.



## L'angolo dell'halachà

- A Purim si dirà *al haNissim* durante l'*amidà* di *arvit*, *shacharit* e *minchà* e nella benedizione dopo il pasto.

- Tutti hanno l'obbligo di ascoltare la lettura della *Meghillà* che, alla sera, viene letta non prima della comparsa delle stelle, dopo aver recitato le rispettive benedizioni ed alla quale bisogna prestare la massima attenzione, in modo da sentire ogni parola.

- Alla lettura della *Meghillà* di giorno, la relativa benedizione di *shehecheyànu* deve essere recitata con l'intenzione rivolta anche alle altre *mizvòt* della festa: *mishlòach manòt*, *mattanòt laEvionim* e la *seudàt Purim*.

- Ogni uomo deve inviare ad un altro uomo almeno due porzioni di cibo,

pronto per l'uso, e che richiedono una diversa benedizione (la donna potrà dare il suo *mishlòach manòt* ad un'altra donna).

- Ogni uomo, anche il più povero, deve donare almeno due offerte a due poveri (*mattanòt laEvionim*)

- Durante Purim esiste l'obbligo di mangiare, di bere e di essere lieti. Questo pranzo festivo (*seudàt Purim*) va cominciato quando è ancora giorno, dopo la preghiera di *minchà*. Se Purim cade alla vigilia di Shabàt, questo pasto si farà al mattino, in segno di riguardo nei confronti del Sabato.

- I nostri Saggici hanno imposto la regola di ubriacarci al punto tale da non distinguere più tra le espressioni: 'maledetto sia Hammàn' e 'benedetto sia Mordechài' (questo uso riguarda solo gli uomini).

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"La trattativa deve essere condotta con la determinazione di Mordechai, che "non si inchinava e non si prostrava". Diplomazia significa travisamento dei fatti! Quando si sono mantenuti fermi a proposito di Gerusalemme, questa fu tolta dall'agenda."

(Mozè Shabàt parashà Vayak'hel-Pekudè 5739)

## Per saperne di più

**Novità!!!**  
Lezione di Chassidùt per  
donne via 'skipe'  
o studio individuale  
per telefono o via 'skipe'.

Chiamate il  
(00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni  
riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot  
Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit  
Chabad degli Italiani  
in Israele, per tutte le  
informazioni concernenti  
lezioni, avvenimenti vari,  
Igrot Kodesh, ecc.  
chiamando il  
054-5707895

Per Igrot Kodesh  
in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu